

In un importante saggio del compagno Le-Duan

Primo Segretario del Partito dei lavoratori del Viet Nam

Il punto di vista dei marxisti vietnamiti sulla rivoluzione socialista mondiale

Il neocolonialismo ultima fase dell'imperialismo - Il capitalismo monopolistico di stato e le condizioni della lotta unitaria nei paesi capitalistici - Valore rivoluzionario del movimento della pace - L'unità del campo socialista e dei partiti comunisti: problema urgente dell'ora

L'Università in Calabria

UNO STRUMENTO DI IMPEGNO MERIDIONALISTA?

L'Ateneo non deve sorgere come un fungo nel deserto - Un momento della battaglia per un diverso sviluppo economico e civile

Certamente non è senza significato il fatto che la decisione del Consiglio dei ministri di varare - ed era tempo, dopo tante tergiversazioni dei partiti di maggioranza - un proprio disegno di legge per l'istituzione dell'Università in Calabria...

gore della legge. Perché più di un anno per una decisione che è in definitiva l'atto più semplice, rispetto al non breve periodo che sarà inevitabilmente necessario per la progettazione e per la costruzione dei nuovi edifici...

Il secondo punto riguarda i finanziamenti: e non solo l'entità, che andrà attentamente valutata rispetto ai bisogni reali di un'università che non nasca già in partenza decisa, ma le fonti. Ha detto Gui che i mezzi saranno attinti, oltre che dai fondi stanziati nelle leggi scolastiche già vigenti, dalla legge speciale per la Calabria...

Si tocca qui il punto, decisivo, del rapporto fra l'istituzione della nuova università e i problemi del rinnovamento economico e sociale della regione. Il nuovo Ateneo non può, non deve sorgere come un fungo nel deserto: in tal caso esso si ridurrebbe a fornire di manodopera, magari un po' meglio qualificata, ma destinata anch'essa ad andare a cercare lavoro altrove...

Giuseppe Chiarante

L'inferno di Dak To



Dak To era una delle più muniti basi delle truppe e dell'aviazione americane sugli altipiani del Vietnam del Sud. I violenti bombardamenti dei maoisti vietnamiti l'hanno distrutta. La foto è stata scattata l'altro ieri mentre infuriava la battaglia. Una bomba ha centrato un deposito di dinamite e l'esplosione ha raso al suolo quanto era rimasto in piedi. Alcuni marines cercano scampo nascondendosi dietro una barricata improvvisata

Dal nostro inviato

IANONI, novembre.

Alla vigilia del 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre è stato pubblicato ad Hanoi un importante saggio teorico politico del Primo Segretario del Partito dei Lavoratori del Viet Nam, compagno Le-Duan, con il titolo «Avanti sotto la gloriosa bandiera della rivoluzione d'Ottobre».

Improntato allo stesso metodo col quale per più di due mesi il Partito dei Lavoratori del Viet Nam ha diretto la campagna per celebrare il 50. anniversario del 7 novembre 1917, anche il saggio del compagno Le-Duan riduce ai minimi gli argomenti puramente celebrativi e riflette un intenso, ricco, creativo lavoro di elaborazione ideologica e politica.

Offensiva generale

Nessun riferimento nel saggio di Le-Duan alle tesi e alle posizioni politiche tenute dagli altri partiti comunisti. L'esposizione delle tesi teoriche e delle posizioni politiche del Partito dei Lavoratori del Viet Nam vi è sviluppata in modo positivo ma non per ciò meno direttamente connesso al grande dibattito in corso sul piano internazionale.

Non è in questa sede e non sta alla mia funzione di cronista anticipare giudizi di merito su tutte le questioni di fondo che il saggio affronta. Mi limiterò a riassumerne alcune in modo oggettivo senza aver detto che, a mio avviso, il contenuto del saggio di Le-Duan e la decisione della Rivoluzione d'Ottobre e in questo momento dello sviluppo della situazione internazionale, sono destinati ad attirare un'attenzione assai seria da parte del mondo intero.

re dimostrato che la Rivoluzione d'Ottobre spezzò la catena del sistema imperialista nel suo anello più debole, inaugurando la fase storica della vittoria del socialismo su scala mondiale. Il saggio afferma che la vittoria dell'Unione Sovietica contro il fascismo ha creato per la rivoluzione mondiale una situazione di offensiva generale contro l'imperialismo.

A proposito del campo socialista, descritto come un colossale processo storico cui sono impegnati e con differenti metodi di sviluppo più di un miliardo di uomini, il saggio attribuisce la sua importanza, di essenziale per la vittoria del nuovo ordine sociale, la rivoluzione, tecnica, definita come «nuova rivoluzione tecnica scientifica», e della quale si indica il ruolo decisivo per «far progredire le forze produttive»; la rivoluzione ideologica e culturale. Il cui compito è indicato come quello di «concretizzare la più bella sintesi tra il patrimonio millenario dell'umanità con le ricchezze del presente, della pratica odierna con il nobile ideale del domani» e di promuovere la costruzione di una «intellettuale della classe operaia».

Nella seconda parte del saggio, questi principi di valore generale vengono riferiti alla luce specifica della costruzione del socialismo nella Repubblica democratica vietnamita, paese ex coloniale nel quale il passaggio dall'economia feudale a quella di proprietà collettiva si è posto e si pone mediante il salto della fase capitalistica con tutta una diversa serie di fasi intermedie e di obiettivi transitori.

A proposito della crisi generale del sistema imperialista, il saggio concentra la sua attenzione sui punti principali: il neocolonialismo e lo sviluppo intensivo del capitalismo monopolistico di Stato. L'analisi del neocolonialismo, condotta essenzialmente sul terreno economico, afferma che «nel corso degli ultimi decenni il problema degli sbocchi di mercato è diventato uno dei problemi primari e del materiale primario assunto una particolare acutezza per i paesi imperialisti perché da una parte il successo della rivoluzione socialista e della rivoluzione di liberazione nazionale hanno ristretto il mercato e la sfera d'influenza del capitalismo, e dall'altra parte, la nuova rivoluzione tecnica ha consentito alle economie dei paesi imperialisti di svilupparsi abbastanza rapidamente.

La conclusione della prima parte del saggio è incentrata interamente su quelli che sono definiti come «i problemi della strategia e della tattica rivoluzionaria» nel momento presente. Muovendo dalla constatazione che «la rivoluzione mondiale attinge la sua imminente forza dalla convergenza delle multiple offensive condotte da numerose forze politiche contro l'imperialismo, con alla testa l'imperialismo americano», Le-Duan fa un energico riferimento al VII Congresso della Internazionale comunista, alla analisi che la condotta del fascismo e della guerra, alle decisioni che ne derivarono per l'applicazione di una politica di fronte unico la quale - è detto - «in conformità alle esigenze dell'epoca, fu internamente più unitaria, più obiettivamente obiettiva e più unitaria che il problema di un «fronte unico mondiale antimperialista, e in particolare contro l'imperialismo americano», sia affrontato con lo stesso metodo.

Un grande contributo

D'altra parte, prosegue il saggio, «l'aiuto economico e tecnico accordato dal campo socialista ai paesi di nuova indipendenza per edificare una economia nazionale indipendente, ha grandemente contribuito al consolidamento della loro indipendenza, dando loro la possibilità di sfuggire alla dipendenza nei confronti dell'imperialismo. Questa situazione esaspera la contraddizione fra il campo imperialista e il campo socialista».

Conclusione: il neocolonialismo costituisce una politica di satraggio del colonialismo e di impedimento ai paesi di nuova indipendenza di accedere a un autentico sviluppo economico e politico; il neocolonialismo costituisce un tentativo di annullare la profonda influenza del campo socialista sul Terzo mondo; il neocolonialismo costituisce un tentativo di strappare ad altri imperialismi mercati e materie prime ed è la base fondamentale sulla quale punta l'imperialismo americano per assolvere il suo ruolo di gendarme mondiale e per conquistare la egemonia mondiale. Il saggio afferma, pertanto, che nella fase attuale, il contenuto essenziale della lotta antimperialista è di combattere il neocolonialismo. Lottare contro il neocolonialismo è un compito che incombe non soltanto alle forze di indipendenza e di liberazione nazionale, ma che è comune a tutte le forze rivoluzionarie del mondo intero.

A proposito dello sviluppo intensivo del capitalismo monopolistico di Stato nei paesi capitalistici, il saggio ricorda la tesi leninista secondo la quale esso costituisce la preparazione materiale più completa e per il passaggio al socialismo. E così prosegue: «Il capitalismo monopolistico e i governi che lo sostengono appoggiandosi sulle ultime conquiste della scienza e della tecnica, accentuano lo sfruttamento e l'oppressione della classe lavoratrice e del popolo lavoratore, restringono le libertà democratiche, affermano tendenze alla fascizzazione e fanno la corsa agli armamenti. Con le parole d'ordine di pace, indipendenza nazionale, democrazia, lotta per un più alto tenore di vita, la classe operaia può realizzare la unione delle masse lavoratrici, degli strati sociali intermedi e delle altre forze democratiche patriottiche in un largo fronte nazionale unitario puntato contro i monopoli, per la conquista della democrazia, del progresso sociale e della salvaguardia della pace mondiale. Così si preparano le condizioni per l'ulteriore rovesciamento del sistema capitalistico».

Conclusione: «La lotta della classe operaia nei paesi imperialisti ha un significato decisivo per giungere alla fine del capitalismo. Se il movimento di liberazione nazionale delle colonie ha per effetto la demolizione delle retrovie, delle riserve dell'imperialismo, il movimento della classe operaia nelle metropoli porta un colpo diretto al cuore stesso del capitalismo, elimina dalla vita sociale dell'umanità un sistema che ha dominato per secoli».

E a questo punto che il saggio del compagno Le-Duan colloca la seguente dichiarazione: «Nella lotta comune per la rivoluzione socialista, il problema urgente dell'ora è di consolidare e di rinforzare la unione del movimento comunista internazionale e l'unione all'interno del campo socialista,

sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Assumendo le proprie responsabilità davanti al movimento rivoluzionario del proprio popolo, ogni partito deve salvaguardare con forza la sua indipendenza, aderire pienamente al suo ruolo di avanguardia, rafforzando la cooperazione nazionale, rispettando l'indipendenza e la sovranità dei partiti fratelli, contribuendo attivamente alla opera comune della rivoluzione mondiale».

La conclusione della prima parte del saggio è incentrata interamente su quelli che sono definiti come «i problemi della strategia e della tattica rivoluzionaria» nel momento presente. Muovendo dalla constatazione che «la rivoluzione mondiale attinge la sua imminente forza dalla convergenza delle multiple offensive condotte da numerose forze politiche contro l'imperialismo, con alla testa l'imperialismo americano», Le-Duan fa un energico riferimento al VII Congresso della Internazionale comunista, alla analisi che la condotta del fascismo e della guerra, alle decisioni che ne derivarono per l'applicazione di una politica di fronte unico la quale - è detto - «in conformità alle esigenze dell'epoca, fu internamente più unitaria, più obiettivamente obiettiva e più unitaria che il problema di un «fronte unico mondiale antimperialista, e in particolare contro l'imperialismo americano», sia affrontato con lo stesso metodo.

Le forze di pace

Una attenzione particolare è portata dal compagno Le-Duan alla crescita rapida delle forze di pace nel mondo intero. «Con lo sviluppo senza precedenti della rivoluzione mondiale, il movimento della pace ha oggi e le possibilità concrete di spezzare una dopo l'altra tutte le politiche di guerra dell'imperialismo e di dare scacco alla totalità dei suoi piani bellicisti». Per questi motivi, dicono i marxisti vietnamiti, «il movimento della pace non è più come una volta un semplice movimento contro la guerra, ma ha acquistato un significato nuovo, un carattere autenticamente offensivo e rivoluzionario: si può dire che la lotta per la pace costituisce una delle principali punte offensive contro l'imperialismo».

Nella seconda parte del saggio, dedicata alla analisi e ai risultati della rivoluzione vietnamita fino alla sua eroica lotta odierna, il saggio offre materiale e motivi per comprendere come un autentico processo rivoluzionario non possa nascere dalla improvvisazione né da velleità elucubratorie. La lotta della formazione della lotta di resistenza e glorioso Partito comunista di Indocina fino alla nascita del Partito dei Lavoratori del Vietnam, la storia ed i presenti problemi odierni della elaborazione di una linea giusta, al tempo stesso capace di rigorosa fermezza di principio e di audacia e saggezza politica, risultano nel saggio di Le-Duan, estremamente istruttive.

In particolare, l'accento posto sulla indispensabilità della lotta armata dalla lotta politica su tutti i fronti sociali, sulla indispensabilità della mobilitazione delle profonde masse popolari, sulla necessità di un minuzioso lavoro di preparazione politica delle condizioni indispensabili alla lotta, sulla inseparabilità del movimento nelle città e nelle campagne, sul ruolo insostituibile di un partito politico rivoluzionario per la direzione complessiva di tutte le iniziative allo scopo di attuare efficacemente l'azione antimperialista nei paesi del Terzo mondo, riflette, a mio avviso, una esperienza difficilmente confutabile e di evidente attualità nel dibattito internazionale.

Antonello Trombadori

Bilancio della condizione lavorativa nell'agricoltura lombarda

La tbc è ancora la malattia più diffusa nelle cascine

L'attività agricola, un mestiere che i giovani rifuggono - Salario e previdenza sottoposti a brutali decurtazioni rispetto alle altre categorie - Le conclusioni di Colombi al convegno di Pavia

Dal nostro inviato

PAVIA, 16.

Nelle campagne di una provincia agricola lombarda sono stati interrogati oltre novemila genitori sul mestiere che avrebbero voluto dare ai loro figli. Solo tre hanno risposto: lavoratore della terra.

«L'è on mestee da can fa al parsan (è un mestiere da cani fare il contadino)», è un detto popolare vecchio che dice a resistere al tempo è di un'attualità sconcertante se si pensa ai suoi due terzi di cascine lombarde. «Cascine lurde, con abitazioni colossali, basse, male arrieggiate e pessime mense lastricate, se pure lo sono, umide per se stesse in mezzo a tanta umidità derivante dall'indebolimento dell'agricoltura, con stalle sozze, mal costruite e anche invecchiate».

tram a cavalli come poteva essere 85 anni fa. Nel luglio del 1963 l'Amministrazione provinciale di Cremona condusse un'inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie delle case rurali di sei comuni della zona a cascina. E si scoprì che soltanto un quarto scarseggiava delle stanze di abitazione era abitabile, i rimanenti tre quarti (76%) furono giudicati inabitabili.

Secondo un'indagine campione condotta dall'Università Cattolica di Milano nel 1964, solo l'8% delle aziende agricole occupava una o più unità lavorative tra i 20 e i 30 anni, il 48% delle aziende occupava lavoratori con una età tra i 40 e 50 anni, il resto dava lavoro a manodopera con età ancora superiore. Più in particolare: in cinque

comuni della Bassa Milanese si è riscontrato che su 782 lavoratori agricoli occupati solo 23 (3%) hanno un'età dai 15 ai 20 anni; 66 (8,5%) dai 21 ai 30 anni; 188 (24%) dai 31 ai 40 anni; 253 (33%) dai 41 ai 50 anni; 251 (32%) oltre i 50 anni. Questa è la cascina.

Un lavoratore agricolo specializzato (bergamino o trattorista) ha un salario sulle 70 mila lire mensili, gli altri meno. Salari di fame che si prestano al gioco del padrone. Un gioco fatto di sfruttamento bestiale, di lavoro continuato per 365 giorni consecutivi, senza un giorno di riposo, di una quantità di ore straordinarie (1200-1500 in un anno), il tutto in cambio delle 15-20 mila lire al mese fuori busta, con le quali si cerca di compensare anche la rinuncia ad esercitare il diritto

di sciopero. Bassi salari, lavoro duro, durissimo per troppe ore al giorno e per troppi giorni all'anno, senza riposo domenicale, senza ferie, abitudine ai miserevoli, prive dei più elementari servizi igienici, pavimenti in terra battuta. E ambienti di lavoro infernali: non ci saranno i rumori assordanti, delle macchine così com'è nella fabbrica ma tanta, troppa sporcizia. Non è un caso che la tbc da queste parti è ancora la malattia più diffusa. Anzi secondo il Consorzio Antitubercolare di Cremona addirittura in via di sviluppo sia tra gli adulti e soprattutto tra i bambini.

È poi la condizione previdenziale, la pensione: al bracciante e al salariato si riserva negli ultimi anni che gli restano da vivere ancora un trattamento di seconda categoria. Non importa se la sua opera era specializzata, qualificata, non importa se ha dato 40-45 anni della sua vita sui campi: la sua pensione sarà di 15.600 lire. E allora si fugge dalla cascina, i giovani non vogliono restare, le ragazze non sposano il bracciante o il bergamino che lavora in cascina.

È a fianco della cascina, c'è l'azienda contadina, del fittavolo, del piccolo proprietario travagliata da una crisi profonda che ha dato un colpo mortale ai redditi e che pone oscuramente il contadino coltivatore diretto a fianco del bracciante e del salariato.

È in questa situazione, affannata soprattutto di civili, di condizioni salariali decenti, di giustizia sociale (le otto ore spesso non sono ancora una conquista acquisita e rispettata) che si colloca l'azione del Partito comunista.

Il discorso fatto a Pavia, in preparazione della Conferenza agraria nazionale (Firenze dal 24 al 26 novembre), è stato interessante e di estrema importanza.

Romano Bonifacci